



MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



**Col Ticino
nel cuore**

IN QUESTO NUMERO:

- 2 Gioia, stupore, gratitudine ed emozione
- 3 Quattro pilastri e tre pareti
- 4-7 Laici cristiani per rendere migliore la società di tutti
- 9-16 Testimoni nel mondo
- 17-19 "Grazie, Azione Cattolica, per quello che sei stata"
- 20-22 L'AC da 150 anni in Ticino
- 23 Pensiero scomodo nel periodo dei defunti
- 24 Il teologo risponde

Speciale CONVEGNO!

150°

Un pensiero a tutti dopo il convegno per il 150° dell'AC ticinese

Gioia, stupore, gratitudine ed emozione

Cari ragazzi, giovani, adulti e famiglie dell'AC Ticinese!

Vi vogliamo scrivere all'indomani del convegno per il nostro 150° per dirvi tutta la nostra gioia, stupore, riconoscenza ed emozione.

Gioia perché abbiamo vissuto due giorni indimenticabili, con insegnamenti preziosissimi, testimonianze stupende ma anche momenti conviviali di grande amicizia e comunione, tra di noi, gli ospiti e tutti gli amici dell'AC.

Stupore, perché tutti, come guidati da mano invisibile, hanno svolto il loro ruolo in modo eccellente per convergere verso l'obiettivo comune. Sebbene fosse stata la nostra festa, abbiamo realizzato il nostro carisma anche in questa situazione. Assieme al nostro Vescovo, al sabato pomeriggio, abbiamo attirato gente che, senza quelle straordinarie calamite che sono state D. Lapierre e M. Busacca, raramente, o mai, s'interrogerebbero sui temi proposti.

Gratitudine perché il Signore ci ha dato un vero e proprio dono! Abbiamo dato quanto potevamo dare, ci siamo preparati da tempo e lui ha preso tutto e l'ha trasformato.

Grazie quindi a tutti i volontari, a tutti quelli che in un modo o nell'altro hanno collaborato, per la preparazione delle sale, per la logistica, per la stampa, per il segretario, per l'animazione della messa, per i trasporti, ... Grazie di cuore!

Emozione perché veramente abbiamo ricevuto un grande dono, che abbiamo accolto con gioia e che ora dobbiamo accogliere anche con responsabilità. È stata una grande emozione sentire testimonianze così belle, vedere tanta gente contenta, sentire il nostro vescovo dirci parole così belle, affettuose e stimo-

lanti. È stato anche emozionante l'ultimo atto, in cripta del Sacro Cuore, a ringraziare i vescovi defunti. E proprio oggi, 3 ottobre, ricorre l'80° dalla nascita di Eugenio Corecco. Abbiamo sentito l'affetto del cielo e della terra!

Un caro saluto a tutti, anche a nome degli assistenti, restiamo uniti nel Signore e affidiamoci interamente a Lui, affinché le grazie ricevute trovino in noi terreno fecondo.

L'ufficio di coordinamento
Davide De Lorenzi, Luca Cetti,
Gabriella Tomamichel dell'ACT



Per sostenere l'AC e ricevere Spighe

- Care lettrici, cari lettori, potete aderire all'opera dell'ACT nei seguenti modi:
- come aderente attivo, pagando la quota sociale
 - come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista **Spighe**
 - come aderente simpatizzante versando una libera offerta annua

Interventi di Paola Bignardi e del card. Koch: la sintesi del vescovo

Quattro pilastri e tre pareti

Due giorni intensi, “indimenticabili” (come sottolineato dai nostri responsabili), ricchi di contenuti che non possono rimanere relegati nella memoria di un convegno, sia pure straordinario, ma devono essere ripresi, riletti, meditati, applicati, trasformati in vita. In particolare gli interventi del cardinale Kurt Koch (*L'impegno dei laici cristiani in Europa e il compito di impregnare la società dello spirito evangelico*) e di Paola Bignardi (*Laici cristiani per rendere migliore la società di tutti*) si sono rivelati fari luminosi per orientare le scelte dell'Azione Cattolica ticinese per i prossimi anni.

Non è possibile pubblicare su Spighe tutti questi interventi. La lunghezza e la densità dei contenuti lo impediscono. Ma verrà stampato un libretto dove saranno raccolti tutti gli atti, così come richiesto da mons. Grampa.

Ci limitiamo a proporre su questo numero alcune pagine di questi contributi. In particolare una parte proprio di quello di Paola – già presidente dell'Azione Cattolica italiana – e la bellissima omelia del nostro vescovo.

Lo stesso vescovo ha voluto pure fare una sintesi degli interventi citati (Koch e Bignardi) immediatamente dopo averli ascoltati. Una sintesi mirabile con la quale mons. Grampa ha saputo indicare...

“Credo che la signora Paola Bignardi e il signor cardinale non si siano sentiti prima e non abbiano concordato gli interventi che ho trovato comunque quanto mai complemen-



tari” ha sottolineato il nostro vescovo. “Brevissimamente il signor cardinale prima ha sondato il terreno sul quale doveva costruire il suo edificio e quindi ha fatto una disamina storica della situazione soprattutto del mondo europeo. Poi ha ‘pestato’ giù – col genio del teologo, dell'uomo, che è sempre per gli universali – quattro pilastri: il primo facendoci riscoprire la dignità del popolo di Dio e quindi del laico nella Chiesa dopo il Concilio. Importantissimo, perché se non partiamo da lì non riusciamo a costruire poi tutto il resto. Gli altri tre pilastri: il primato di Dio, l'urgenza dell'ecumenismo, e il quarto pilastro la coppia, la famiglia.

Paola Bignardi, con i suoi tre punti ha costruito tre pareti di riempimento, tra questi 4 pilastri. Non li riprendo perché l'abbiamo appena sentito, ma col genio femminile e quindi con la concretezza, con la sensibilità, con la quotidianità, che solo una donna può dare.

Ma è qui che si vede il genio femminile, che si vede come la donna integra la presenza... Questa mattina abbiamo fatto parlare un signor cardinale e una signora donna che si sono integrati. Bignardi non ha fatto che completare tre pareti, perché ha fatto tre punti solo, quindi ha completato tre pareti. Se i pilastri erano quattro vuol dire che c'è ancora una parete libera da costruire: ma questo è intelligente perché questo è quello che dovete fare voi, che dobbiamo fare noi.

Questi due discorsi che io ho trovato così complementari, così integrativi, il genio dell'universale, il genio del particolare, della concretezza, della quotidianità ma che è poi la vita di ogni giorno e quindi... non me ne portate e non se ne abbia il signor cardinale se dico che è stato non meno importante anzi forse più coinvolgente il discorso di Paola Bignardi, e abbiamo una parete libera davanti, sulla quale ciascuno deve lavorare per il futuro”.

La relazione di Paola Bignardi del Pontificio Consiglio per i laici

Laici cristiani per rendere migliore la società di tutti

Rifletto sul compito dei laici cristiani nella società non a partire da ciò che è possibile fare, ma da una prospettiva che personalmente ritengo molto più significativa: chi è il laico cristiano oggi nel mondo? E a partire da questo: qual è il suo contributo alla società?

Sono convinta che la società può cambiare se in essa vivranno persone migliori; se il loro stile di vita sarà più sobrio, più accogliente, più leale, più aperto agli altri, più solidale... meno superficiale, meno affascinato dall'effimero... e questo è compito di ciascuno di noi.

Quale laico?

1. Un laico dalla fede essenziale, radicata nella Pasqua di Cristo

La prima caratteristica dei laici cristiani per questo tempo è quella di vivere una fede essenziale e profonda, che riscopra la sua dimensione pasquale. È la Pasqua il mistero in cui radicare un modo di amare libero e capace di dedizione. In questo modo, con lo sguardo fisso sul Signore, stretti a Lui, possiamo imparare a guardare la vita come Lui e ricominciare ogni giorno il cammino, trovando in Lui il cuore della nostra esperienza di fede a cui riandare di continuo. È in Lui e nel Suo mistero quell'essenziale che ci libera da tanti orpelli e ci permette di trovare la stabilità della fede, che è l'elemento di continuità della nostra vita pur nella molteplicità

delle esperienze di ogni giorno e del caos di cui a volte sono fatte le nostre giornate. Lo stringersi a Gesù è la dimensione di una fede profonda che dà un'impronta alla vita; che comunica talvolta con la parola, talvolta con il senso di pacatezza e di pienezza con cui si sta di fronte alla propria esistenza.

2. Un laico che sa fare del mondo lo spazio del suo impegno cristiano

Lo spazio del nostro vivere è il mondo. Sappiamo a memoria l'espressione dello scritto a Diogneto in cui si dice che i cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per abiti, non abitano in città proprie, la vita che conducono non ha nulla di strano. E' una descrizione che troviamo sempre molto suggestiva, soprattutto noi laici che constatiamo con gioia, con una sorpresa rinnovata che la nostra esperienza di fede non sta in luoghi riservati a noi come poteva accadere per esperienze religiose di altri tempi. Il luogo in cui vivere la nostra esperienza di fede è il mondo. Questa non è semplicemente una constatazione, ma è l'invito ad apprezzare il mondo come dono e come responsabilità.

Dire "mondo" significa dire la vita, le bellezze, le fatiche, le speranze, i drammi dell'esistenza nostra e di tutti. Mondo come spazio senza confini in cui si vive l'universalità del nostro essere tutti fratelli, del nostro essere tutti figli dello stesso Padre e coinvolti nella stessa re-

sponsabilità, nella stessa avventura di far emergere la grandezza della creazione che Dio ci ha messo nelle mani.

Pensiamo a quello che ognuno di noi vive nella sua famiglia, nel suo lavoro, nel suo studio, nell'esperienza dell'amicizia, dell'amore, della responsabilità, nella fatica, nel dolore: che cos'è il mondo se non questo?

Ed è esperienza di mistero che ci coglie con la sua bellezza e la sua intensità; questo è il luogo del nostro incontro con il Signore e della nostra fedeltà a Lui. Ci vengono in mente le prime parole della Bibbia dove si dice che "Dio vide che quello che aveva creato era bello". E allora come possiamo smentire con i nostri isolamenti dalla vita o con i nostri lamenti sulla realtà la compiacenza di Dio sul mondo e sulle cose? Il nostro essere "mondo" ha la responsabilità di continuare a far risuonare nel mondo la compiacenza di Dio sulla sua creatura.

Sappiamo che il mondo è talmente importante che Dio ha mandato suo Figlio e questi nel mondo ha vissuto per quasi trent'anni da sconosciuto. Non è probabilmente ciò che Gesù ha fatto in 3 anni ciò che salva il mondo, ma è il fatto di aver condiviso la vita di tutti per trent'anni in un anonimato, in un silenzio in cui solo il vivere era parola e aveva valore. Sappiamo che questo mondo porta i segni del male, del peccato: quello dei primi uo-

mini, ma anche il nostro, quello di tutti gli uomini, quello di ciascuno di noi; che per tornare alla bellezza delle origini questo mondo ha bisogno di amore, quello del Figlio di Dio che ha fatto dono della sua vita sulla terra perché tutti fossimo restituiti alla pienezza della vita.

Dopo il Signore, portare amore nel mondo, per trasformare il mondo, tocca a ciascuno di noi, tocca ai nostri gesti quotidiani, che vissuti nell'amore sono ciò che trasforma la realtà, la trasfigura, la fa risorgere.

Allora in questa prospettiva il lavoro ritrova il suo valore di azione solidale per la vita di tutti. Allora l'educazione può tornare ad essere veramente sostegno alla crescita originale delle nuove generazioni. Allora l'amore umano recupera la sua bellezza di dono all'altro. Allora la politica ritrova il suo valore di azione che costruisce una città in cui è possibile la dignità di ogni persona. Così, il nostro stare nel mondo non è aver delimitato un territorio, bensì l'esperienza dell'abitare una realtà che ci è data come opportunità e che noi siamo chiamati a far risorgere con i nostri gesti di ogni giorno.

3. *Un cristiano che fa fare dell'obbedienza alla vita l'atteggiamento fondamentale della sua vita*

Obbedire alla vita non significa prendere la vita come viene né rimanere passivi davanti agli eventi dell'esistenza. Credo che sarebbe questo se la vita fosse uno scorrere casuale di giorni. Ma noi crediamo che la nostra storia personale così come la storia del mondo, è un luogo della presenza dello Spirito e che non c'è istante che non sia abitato dall'amore, dall'intelligenza, dalla sapienza di Dio per ciascuno di noi. Vivere l'obbedienza alla vita significa riconoscere la presenza del mistero di Dio dentro le nostre giornate e dentro le vicende che compongono la nostra esistenza di ogni giorno.

Obbedire a Dio significa riconoscere il Signore che cammina accanto a noi, non nella terra dei perfetti, ma là dove il Risorto ci ha dato appuntamento. Il Vangelo ci dice che il Signore risorto ai suoi ha dato appuntamento in Galilea: non a Gerusalemme, nella capitale della vita religiosa del suo paese, ma ha dato appuntamento in una terra di confine, oscura, confusa e un po' pasticciata come sono le nostre città, com'è il luogo del nostro

vivere di ogni giorno. Il Signore risorto ci attende in Galilea; la nostra vita quotidiana è la nostra Galilea, la confusione delle nostre giornate, la fatica del tenere insieme un impegno con un altro; quello è il luogo in cui il Signore risorto ci dà appuntamento. Obbedire alla vita significa riconoscere questa presenza che abita la nostra vita quotidiana e credere che in ogni modo essa si manifesti è un'espressione di Amore.

4. *Un cristiano che sa fare del quotidiano il tempo del suo impegno.*

Qual è il tempo del laico cristiano? È il quotidiano, cioè ogni istante della vita di ogni giorno, della vita di tutti i giorni. Non ci sono dei tempi che cominciano e finiscono e uno può dire: "ecco, il tempo della vita del laico è questo impegno, questa iniziativa, questa esperienza", sia essa il pellegrinaggio, o la Messa della domenica, o un evento ecclesiale. *Il nostro tempo è tutti i giorni, tutti gli istanti di ciascun giorno.* La semplicità di cui sono fatti gli istanti della vita può apparire banale, troppo mondano per essere rilevante per la fede: ebbene, questo è il tempo del nostro incontro con il Risorto. Lo scorrere delle nostre giornate diventa l'esperienza del mistero di Dio, dentro il tempo. Questa è la vera e profonda contemplazione alla quale un laico cristiano è chiamato: partecipando alla dimensione di mistero che c'è in ogni istante, che è il mistero di Dio incontrato nel mistero della vita. Perché più il nostro sguardo si allena a intuire dentro la vita il mistero di Dio e più scopre l'intensità del mistero della vita stessa, il valore del vivere, la bellezza dell'incontrarsi, del volersi bene, del darsi da fare per gli altri; la fatica di sperimentare il limite della nostra esistenza e il nostro essere salvati dentro il limite. Questo è lo specifico



compito dei laici cristiani in ordine alla contemplazione dentro le cose. Serve la profondità di uno sguardo acuto per cogliere questo, di uno sguardo che non si accontenta della superficie delle cose, che rifiuta la banalità. Se questo avviene, è la vita di ogni giorno che vede trasformati i suoi tratti, il suo senso; che acquista un'intensità nuova e non è più possibile subire le nostre giornate come banali: questo atteggiamento riscatta tutto dal grigiore possibile nella routine quotidiana.

L'amore trasforma il mondo

Il modo di vivere del laico cristiano così come è stato sopra tratteggiato è percorso da una corrente fondamentale: l'amore, che è una forza di trasformazione della vita: di quella personale, ma anche di quella delle persone che vivono accanto e del frammento di società che si abita.

Amore ricevuto e accolto, ancor prima che amore dato.

Chi sa di essere amato, per averlo saputo, conosciuto, sperimentato, ha acquisito una tale larghezza di cuore e di animo, da avvertire la necessità di amare a sua volta; vorrebbe che tutti, a cominciare dalle persone che ha più care, sperimentassero quel senso di pienezza e di gioia che nasce dal sapersi amati. L'essere amati genera il desiderio di amare a nostra volta.

L'amore che generiamo attraverso i gesti della nostra vita quotidiana è una delle parole più convincenti sul Vangelo. Anche Gesù ha fatto così nell'incontro con le persone che ha incontrato: un po' di attenzione, un gesto che fa del bene, una parola che dice la verità del gesto. Le persone si sono lasciate convincere più dalla bontà del suo sguardo su di lo-

ro che dalla potenza dei suoi gesti.

La speranza di cui la comunità cristiana è debitrice al mondo è la testimonianza di un amore capace di dire che ciascuno è amato.

Quando una persona si sa amata, ci si accorge che il suo modo di essere, il suo atteggiamento di fronte alla vita, è come se acquisisse una marcia in più, uno slancio, una forza, che nasce dalla fiducia riposta in lei.

Chi vive con un grande amore nel cuore ha in sé una forza dallo straordinario potere trasformante. Questa è l'esperienza del cristiano.

Egli vive senza paura, perché sa che il Signore cammina con lui; si lascia inquietare dalle parole di Gesù: "è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago..." (Mt 19,24); si lascia contestare dalla forza dei "guai" con cui Gesù ci vuole persone vere: "guai a voi che pulite l'esterno" (Mt 23,25). Si affida alla consolazione del Vangelo: "venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi..." (Mt 11,28). La parola di Gesù gli ha rivelato il segreto della felicità: beati i poveri, perché hanno trovato la loro ricchezza; beati i misericordiosi, perché hanno sperimentato la misericordia; beati i puri di cuore, perché vedono la vita con gli occhi di Dio... Non sono parole di una nuova filosofia: sono il ritratto di Dio che è con loro. Ai suoi discepoli, il Signore dà la possibilità di trasformare il loro volto ad immagine del suo.

Chi ha fatto un incontro vivo con il Signore e sente dentro di sé la speranza che questo incontro ha generato, desidera condividere il senso di pienezza che la vita gli permette di sperimentare; chi fa un'esperienza consapevole dell'essere discepolo sa di essere mandato fino agli estremi confini della terra.

L'esperienza ci dice che oggi spesso uno dei linguaggi con cui possiamo metterci in comunicazione con gli altri è quello della nostra umanità, che l'incontro con il Signore ha contribuito a rendere più ricca e matura.

Cristiani che sanno condurre con tutti relazioni cariche di umanità, di attenzione, di ascolto, di silenzio o di parola; sapendo intessere dialoghi di umanità significativi..., fatti per condividere, per essere vicino, per esprimere fraternità; per dire che siamo tutti figli di un Dio che ama ogni uomo...

Così la vita dei laici cristiani diffonde nei luoghi della vita quotidiana il profumo del Vangelo.

La nostra vita di cristiani dirà che c'è una speranza; che la vita vale la pena di essere vissuta; che si può ricominciare ogni giorno; che nella vita vale la pena di fare sul serio: chi ci guarda vivere, capisce che dentro di noi c'è un segreto che ci illumina e ci sostiene. Forse a poco a poco, attraverso la nostra testimonianza e la nostra parola, potranno capire che Gesù Cristo è morto e risorto perché noi possiamo vivere felici e dare un senso alla nostra esistenza; e potranno capire che le beatitudini sono il segreto della nostra felicità se ci vedranno vivere da poveri, da persone che amano la pace e sanno perdonare; se sapranno vedere la nostra misericordia e il nostro amore per la giustizia, la nostra libertà e la trasparenza della nostra stessa vita.

Il cristianesimo parla di donne e di uomini che amano la vita, che vivono con gioia la loro esperienza familiare e sociale; le relazioni con gli amici e con i vicini di casa; la politica e la professione...; che sanno apprezzare la vita con tutte le sue dimensioni: affetti, responsabilità,

fatica, amore; che sanno dare un senso alle esperienze difficili che segnano l'esistenza di tutti: la malattia, il dolore, il limite, la solitudine, la morte; che non subiscono la loro umanità e le forme con cui si esprime nella cultura di oggi. E' quello che ha fatto il Signore Gesù facendosi uno di noi; è soprattutto quello che ha fatto il Signore nei suoi anni di Nazareth, nell'anonimato, nella condivisione della semplicità della vita delle donne e degli uomini del suo tempo e della sua terra.

I cristiani non cercano di appartarsi rispetto allo scorrere della vita quotidiana e alle responsabilità che essi condividono con ogni persona; soprattutto di essa si sentono partecipi con interesse, con cordialità, desiderosi di essere fino in fondo cittadini, consapevoli che per esserlo così devono farsi un po' anche "stranieri": stranieri come può esserlo chi guarda il mondo e lo ama con il cuore di Dio: stranieri ad ogni interpretazione dell'esistenza di basso profilo; alla mondanità, ad ogni esaltazione

dell'individuo e dei suoi interessi a prescindere dagli altri; stranieri alla smania di successo e di potere; stranieri non per rimarcare le differenze o per segnare una lontananza, ma per dare della vita un'interpretazione originale, non ovvia, non consueta; quella interpretazione che suscita meraviglia. Dice lo scritto a Diogneto che i cristiani "mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita". Possiamo immaginare che la meraviglia, per chi guarda vivere un cristiano, provenga dal vedere quello stile di mitezza, di servizio, di dono di sé, di passione per la giustizia, di solidarietà che declina le beatitudini nell'esistenza quotidiana e dice che sovrano della patria cui i cristiani appartengono è un Signore crocifisso e risorto.

La scuola dell'Azione Cattolica

L'Azione Cattolica è stata scuola che ha educato tanti laici cristiani a dare la loro testimonianza nella socie-

tà. Hanno contribuito a renderla migliore con la parola di amore che hanno pronunciato con la vita: il servizio alla città attraverso la testimonianza del giovane beato Alberto Marvelli; la testimonianza di un amore alla vita del figlio superiore all'amore per la propria nella testimonianza di S. Gianna Beretta Molla; e poi Giuseppe Lazzati; Arvida Barelli; Piergiorgio Frassati; Giuseppe Moscati... e tanti altri del cui nome non si è conservata memoria, ma che hanno reso forte e pulito il tessuto della nostra società.

Persone semplici, che vivono in maniera spontanea e quasi naturale la relazione tra il mistero della loro vita e il Signore. Tale prospettiva ci dà fiducia, facendoci toccare con mano quanto sia bella la vita vissuta da cristiani.

Paola Bignardi

Benvenuta!

Una nuova vita è sbocciata sulla terra!
Pamela e Davide con Leonardo
hanno accolto con grande gioia ed emozione la nascita di

Clara De Lorenzi

Clara è nata il 28 giugno 2011, e pesava 3.290 g (lunga 51 cm)

Domenica 25 settembre è stata poi battezzata nella Chiesa parrocchiale di Giubiasco entrando a far parte della grande famiglia cristiana.

Un caro augurio al nostro presidente diocesano e alla presidente parrocchiale di Giubiasco!



Come le donne possono tradurre i contenuti del convegno

In cammino sulla strada indicata

Il dopo-convegno è già iniziato. E la prima, inevitabile e urgente domanda che si impone è questa: cosa, di quanto abbiamo vissuto e sentito in questi due giorni, si può prendere e tradurre immediatamente in atto per noi donne dell'Unione Femminile?

Penso che genericamente ma anche onestamente potremmo dire "tutto". Dal momento di preghiera alla cena di venerdì sera a Rovio; dalla relazione d'apertura del card. Koch, al bagno di folla con i coniugi Lapierre, alla S. Messa conclusiva al Sacro Cuore, con il nostro Vescovo.

Se devo entrare nel particolare, mi soffermerei sulla relazione di Paola Bignardi e su quella di Valentina Soncini. Paola ha tracciato una sorta di vademecum del laico cristiano: chi è, cosa fa, dove e come vive. Il cristiano, dice Paola, è colui che ogni mattina riabbraccia il suo Cristo. Il cristiano è colui la cui vita ha un elemento di continuità: la sua fede. Il mondo è il suo dono e la sua responsabilità. Il Signore gli cammina accanto. Il suo tempo è sempre. Il suo luogo è dappertutto. Questo riscatta la nostra vita dal grigiore (dice Paola) e dalla banalità (dico io) della routine quotidiana.

Un uomo a tutto tondo è il cristiano. Il cui punto di partenza e di arrivo è l'amore. Nato da e per amare. Tutti. Sempre. Questo è il cristiano. E a questo dobbiamo richiamarci sempre. Sempre da capo e sempre di nuovo. Prima di iniziare a fare alcunché. È una premessa fondamentale. Importantissima. Perché spesso, di questi tempi difficili e ostili, l'ansia di fare ci travolge. E importantissima,

anche perché senza questa personale, limpida testimonianza, tutto quello che possiamo organizzare, creare, mettere in essere, non ha valore. Questa nostra fede, che sappiamo rendere nuova tutte le mattine e che quotidianamente rende nuova la nostra vita, diventerà poi criterio delle nostre scelte, coerenza delle nostre idee, libertà dei nostri giudizi. Per essere persone adulte che hanno una visione, una speranza e un futuro da vivere e soprattutto da trasmettere alle generazioni future.

In che modo, si chiede Paola, tutto questo è possibile? Non basta la buona volontà. Né affidarsi al passato o alla tradizione. Occorre formarsi. E questo termine non deve far pensare ai libri e ai banchi di una scuola lunga tutta la vita. Ma ad un luogo che sa dapprima accogliere e poi trasformare le domande dell'oggi, i dolori dell'oggi, in una dimensione dove questi trovano un senso e una comprensione più profonda. "Questa formazione degli adulti, che potrà ridare loro il gusto di pensare in proprio, altro non è che cultura", conclude Paola.

Io vedo, oggi, un grande bisogno di ricerca di senso. La gente si pone delle domande. Sente l'esigenza di risposte di qualità. Ma spesso poi, finisce per accontentarsi di superficialità. Riuscire come Unione Femminile ad intercettare questo bisogno, cercando di dargli se non una risposta, una ricerca di senso, ritengo sia oggi una priorità. Oggi ci guidano in questa ricerca di senso, le Suore Clarisse di Lugano. Domani, sarebbe bello che a questa nostra esperienza che oggi vi-

viamo individualmente, seguisse un momento di messa in comune e di discussione.

Dalla relazione di Valentina Soncini prendo tre parole: contemplazione, comunione, missione. Tre parole che declinano quello che abbiamo scelto per nostro compito o nostra vocazione. Parole difficili, che non tutti capiamo. La sfida potrebbe essere quella di tradurre in vita queste parole per addetti ai lavori, rendendole comprensibili a tutti. Entriamo, qui, nello specifico dell'Azione Cattolica e dell'Unione Femminile. Queste parole ci parlano del come diventare quel cristiano a tutto tondo di cui parlava Paola prima. L'AC propone la sua strada. Una strada che parte dalla propria chiesa (contemplazione), dalla gente che lo circonda, che ci vive intorno e che lo ama (comunità), capace però anche di trascenderlo e di scoprire che c'è tutto un mondo intorno (missione).

Il dopo convegno è già iniziato: in cammino!

Corinne Zaugg



L'EDITORIALE - TESTIMONI NEL MONDO

Cari ragazzi,
dopo i festeggiamenti dei 150 anni dell'Azione Cattolica Ticinese, con le forti testimonianze di Lapierre, Busacca, il Cardinale Kurt Koch e i rappresentanti dell'Azione Cattolica polacca, italiana e del Burundi, siamo ancora più carichi di speranza, fede e gioia per continuare il nostro cammino di giovani cristiani!

Questo numero vi proponiamo alcune splendide testimonianze di alcuni partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid, molti dei quali, dopo la grande avventura spagnola, si sono fermati come volontari a Lourdes. Esperienze forti le loro, che vogliamo condividere con voi anche sul sito internet www.azionecattolica.ch/giovani, dandovi la possibilità di commentarle e scrivere qualche vostro pensiero.

Inoltre abbiamo una proposta per giovani e giovanissimi: di cosa si tratta? L'evento è Top Secret ma sfogliando le nostre pagine ne saprete qualcosina in più e poi toccherà a voi farvi avanti! Lasciatevi sorprendere!

LA FRASE DEL MESE...

"È urgente che sorga una nuova generazione di apostoli radicati nella parola di Cristo, capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo e pronti a diffondere dappertutto il Vangelo"

Papa Benedetto XVI

La Foto del Mese



Il Comitato Giovani

Ma di chi sono questi volti sorridenti? Si chiamano Linda, Isabel, Carlo, Andrea, Luca, qui in posa con il loro assistente Don Rolando, durante i festeggiamenti dei 150 anni di ACT. I "fantastici Sei" insieme formano il Comitato Giovani di Azione Cattolica che ogni mese si riunisce per discutere, organizzare, ideare le attività per i giovani di AC ma soprattutto per condividere momenti di amicizia e di fede... chissà che nei prossimi numeri non avremo occasione di conoscerli un po' meglio!



DUE CAMPI AVVOLTI NEL MISTERO

TOP SECRET! Il mistero che avvolge il Campo Formativo 2011 è tangibile, tanto che nemmeno il team animatori riesce a capire cosa stia succedendo. I responsabili non si fanno sfuggire nemmeno una parola di quanto succederà alla Montanina durante i due tradizionali week end di formazione organizzati dal Settore Giovani pensati e ideati per i giovani dagli 11 ai 16 con particolare attenzione ai ragazzi che si stanno preparando (o hanno appena ricevuto) il sacramento della Cresima. Infatti saranno loro i protagonisti, dal venerdì sera alla domenica pomeriggio a Camperio, di questa nuova ed emozionante avventura. L'azione e il divertimento del Campo Formativo 2011 vivrà durante il mese di Novembre, da venerdì 11 a domenica 13, ripetuto poi il weekend successivo, da venerdì 18 a domenica 20. Sei interessato a partecipare? Compila il formulario di iscrizione che trovi in fondo alla pagina e invialo al nostro segretariato (all'indirizzo che trovi nel formulario). Ma fai presto: i posti sono limitati!!! Hai domande? Non esitare a contattare il nostro segretariato oppure visita il sito internet

[www.azionecattolica.ch/giovani!](http://www.azionecattolica.ch/giovani)

CAMPO FORMATIVO 2011

STA ARRIVANDO...

... MA TUTTO RIMANE SEGRETO...

TOP SECRET

...E SE HAI TRA GLI 11 E I 16 ANNI E/O TI STAI PREPARANDO ALLA CRESIMA...

... POTREMMO SVELARTI DI COSA SI TRATTA!

QUANDO? SCEGLI TU TRA DUE DATE POSSIBILE LEGGI DIETRO PER SCOPRIRE TUTTI I DETTAGLI!



WWW.AZIONECATTOLICA.CH/GIOVANI
WWW.FACEBOOK.COM/ACTGIOVANI

Mi iscrivo al "Campo formativo 2011"!

(p.f. scrivere in STAMPATELLO!)

Cognome e nome: _____

M F Via: _____

CAP e Domicilio: _____

Data di nascita: _____ (GG/MM/AAAA) No. Telefono: _____

No. Natel: _____ e-mail: _____

Partecipo al week-end: del 11-13 novembre del 18-20 novembre

Vorrei stare di camera con (max. 2 persone): _____

Data: _____

Firma dei genitori: _____

(per i minorenni)

Da spedire entro il 28 ottobre 2011 a:

Azione Cattolica Ticinese, Corso Elvezia 35, 6900 Lugano
segretariato@azionecattolica.ch oppure 091.950.84.64

YouCat - Ogni sabato in cammino

Il primo incontro YouCat di sabato 24 settembre all'Oratorio di Riva San Vitale è stato un vero successo. Sono stati infatti moltissimi i giovani curiosi che hanno accettato di partecipare a questo cammino settimanale. Le domande sono molte e le risposte trovate e discusse insieme grazie al libro proposto da Papa Benedetto XVI arricchiscono il nostro cammino di fede. Ma non fermiamoci! L'invito è per ogni sabato, dalle 17⁰⁰ alle 19⁰⁰ (per il luogo tenetevi aggiornati sul sito youcat.ch). Momenti forti di amicizia e di condivisione vi aspettano!



Nella foto i numerosissimi giovani presenti al primo incontro Youcat tenutosi all'Oratorio di Riva San Vitale Sabato 24 Settembre.

YOUCAT
YOUNG. CATHOLIC FAITH. WORLDWIDE.



Prossimi Appuntamenti:

Ogni Sabato alle 17⁰⁰ YouCat
(www.youcat.ch)

Campo Formativo
11-13 novembre
18-20 novembre

In viaggio a Taizé
2-6 novembre

Tutti a Taizé

L'appuntamento con Taizé si rinnova: da mercoledì 2 a domenica 6 novembre parti anche tu per questa esperienza nuova e arricchente di amicizia e di fede. Il programma prevede, prima di giungere a Taizé, una tappa presso la comunità missionaria di Paray-le-Morial. Sono molti i ticinesi che negli anni scorsi si sono messi in cammino (sul sito www.azionecattolica.ch/giovani puoi riscoprire delle loro testimonianze) e che più volte all'anno decidono di ritornare. La proposta è aperta per tutti i giovani che hanno almeno 14 anni! Vuoi saperne di più? Clicca su www.taizé-ticino.ch o info@taizé-ticino.ch! Iscriviti entro il 21 Ottobre!



RICORDI DI DUE VIAGGI - MADRID E LOURDES

Un'esperienza come quella della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid non si dimentica, come anche quella dei giovani volontari in pellegrinaggio a Lourdes. Momenti forti di amicizia, legami che si rafforzano, attimi in cui si capisce di essere riuniti per la stessa fede, per il stesso Credo e in cui la gioia è immensa e ti segna nel profondo. Abbiamo raccolto le esperienze di viaggio di alcuni partecipanti. Altre testimonianze disponibili su www.azionecattolica.ch/giovani.

Dopo l'intensa settimana a Madrid per la Giornata Mondiale della Gioventù mi sono fermato a Lourdes per partecipare al pellegrinaggio diocesano come brancardier. Sulla GmG basti dire che, soprattutto perché si trattava della mia prima partecipazione, per ora non riesco a riassumere una tale ricchezza di emozioni, festa, incontri, riflessione, preghiera (e tanto altro) senza scrivere un trattato. A Lourdes invece tornavo per la terza volta.

"Sto scappando?": sarò sincero, all'inizio me lo sono chiesto. Non stavo forse soltanto cercando di lasciarmi alle spalle i problemi della vita quotidiana, per poi ritrovarli tutti quanti al ritorno a casa? Perché tornare a Lourdes?

Servizio e preghiera, Cristo e il nostro prossimo, amore e gioia. Sono solo alcune delle parole che potrei usare per rispondere. Da Lourdes si torna cambiati, ecco perché la considero una tappa fondamentale del mio cammino di cristiano, anche se (come la GmG) non è l'unica e non sostituisce le altre. Mi ha permesso di incontrare una parte di umanità che non rientrava nel mio limitato orizzonte di giovane

studente: i malati. Difficile, forse, trovarli nascosti tra i libri di scuola! In loro non ho incontrato un concetto astratto di "malati" o una serie di malattie, ma delle persone a 360 gradi. Qualcuno mi aveva detto che sarebbe stato così già prima di partire la prima volta, ma non avevo capito cosa questo significasse per me. Grazie al confronto ravvicinato che si riesce a conquistare solo mettendosi al loro servizio nelle piccole attività di tutti i giorni, ho potuto conoscerli come persone normali che affrontano difficoltà di cui noi siamo all'oscuro o ci dimentichiamo. Certo, non mi illudo che la mia sia una comprensione profonda né sufficiente, ma è un primo passo prezioso e tutt'altro che scontato. È anche per questo che vale la pena tornare: ogni anno si riesce a capire un po' di più. Dopo tre pellegrinaggi, mi rendo conto di aver visto e vissuto solo una minuscola parte di quello che si può vedere e vivere a Lourdes.

A Lourdes non si va per scappare, ma per incontrare: innanzitutto i malati e gli altri volontari, ma tramite la preghiera e il servizio anche una dimensione più alta, Cristo stesso, che a sua volta permette e rafforza l'incontro con il nostro prossimo e con noi stessi,

permettendoci di scoprire come possiamo essere se lasciamo che l'amore e l'attenzione verso l'altro giochino veramente un ruolo nella nostra vita.

Giacomo



Nella foto Giacomo vicino alla grotta di Lourdes.

SALDI NELLA FEDE

Ci sono momenti che lasciano sensazioni indelebili, emozioni forti che possono dare una svolta alla vita ed imprimersi nell'animo con una forza tale da ripagare ogni difficoltà e cancellarne le tracce. Così la fatica fisica del sopportare temperature oltre i 40 gradi, delle notti su un materassino in palestra, delle docce non regolabili (per non parlare della doccia collettiva fuori programma durante la Veglia a Cuatro Vientos), le difficoltà del convivere in tanti in poco spazio e i disagi occasionati dall'essere così numerosi che non si riesce a sentire quel che dicono gli altoparlanti né a vedere nulla neanche sul grande schermo scompaiono quando si entra nel clima della GMG e ci si rende conto di esser parte di qualcosa di grande e di bello, come testimoniano i colori, le bandiere, i cori e l'entusiasmo che popolano le strade affollate, i sorrisi e i saluti gioiosi di centinaia di migliaia di giovani pellegrini da tutto il mondo e le fotografie ricordo scattate con loro, il lunghissimo corteo che ha portato quasi due milioni di persone a Cuatro Vientos per il week-end finale, ma anche i momenti di catechesi e di preghiera in una chiesa piena di giovani in ogni ordine di posti, seguiti da Messe partecipate come raramente capita nella nostra quotidianità. È allora che ci si accorge di non essere soli, ma di camminare in tanti, tutti insieme e sotto la guida sapiente e umile di Papa Benedetto XVI, verso

Cristo, roccia sulla quale costruire la nostra vita: e ci si rende conto di come questa vita così radicata in Lui possa essere gioiosa ed emozionante. La settimana successiva, che con una decina di altri giovani reduci da Madrid ho potuto passare a Lourdes, al servizio dei malati, non è stata altro che un naturale prolungamento della precedente: un ricordarsi che il cristianesimo, per essere tale, deve trasformarsi in vita, in amore dato e ricevuto, quell'amore che solo può aiutare a vincere l'esperienza drammatica del dolore con cui a Lourdes si entra continuamente in contatto e che però non risulta come una cappa opprimente, ma viene trasfigurato in un clima di serenità, di allegria e di affetto. Ora torniamo alla vita di tutti i giorni, con una nuova carica di energia ed entusiasmo; l'importante sarà continuare ad approfondire, conoscere e vivere sempre meglio la nostra fede, per essere veramente radicati e fondati in Cristo, *firmes en la fé*, non solo nell'ebbrezza della GMG ma nella quotidianità: e sarà questo, forse, il compito più difficile, ma solo così la grande esperienza che abbiamo vissuto potrà dare pienamente i suoi frutti. **Francesco**



Nella foto Francesco con la sua ragazza Giulia a Madrid.

UNA CHIESA VIVA CHE TESTIMONIA IL MESSAGGIO DI CRISTO

L'idea di partecipare alla GMG come pure al pellegrinaggio diocesano a Lourdes era nei miei pensieri da qualche anno. Durante un weekend di formazione per animatori nel 2008 alcuni dei compagni di corso erano da poco tornati dall'avventura di Sidney. Ricordo che la loro testimonianza mi colpì: "Alla prossima voglio andarci anch'io". Anche per il pellegrinaggio a Lourdes da qualche anno sentivo che parteciparvi avrebbe potuto farmi vivere un'esperienza nuova di fede al servizio del prossimo. Il fatto che la GMG si svolgesse a Madrid è stata un'occasione da prendere al volo. Prima di partire c'era la paura che le forze sarebbero venute meno, visti i turni abbastanza duri che mi aspettavano a Lourdes. Devo ammettere che però alla fine sono contento della scelta. Due esperienze abbastanza diverse ma complementari. Partecipando alla GMG ho veramente potuto respirare un'aria nuova, un'aria di Chiesa viva e giovane, cosa che non sempre avviene alla latitudine delle nostre parrocchie. Essere presente e assistere insieme a tutti gli altri giovani alle celebrazioni: l'arrivo del Papa a Madrid, la Via Crucis, la Veglia e la Messa d'invio a Cuatros Vientos. Non posso comunque dimenticare pure le catechesi a cui abbiamo avuto la possibilità di partecipare, sentire gli insegnamenti di diversi vescovi, tra cui anche il nostro don Mino, insieme ad altri giovani è stato molto arricchente. A fare da collante tra tutte queste esperienze ci ha pensato il clima di gioia e comunione unico delle GMG. Senza render-

mene conto, era già arrivato il momento di indossare la camicia dell'Ospitalità e iniziare l'avventura di volontario a Lourdes. Donare una settimana all'anno del proprio tempo per permettere a malati e anziani di poter vivere una settimana a Lourdes in quei luoghi dove più di 100 anni fa la madonna apparve in visione a santa Bernadette è stata un'esperienza molto arricchente. In quei giorni la cosa più importante diventa far sì che il loro soggiorno sia il più sereno possibile e un sorriso ricevuto in cambio di un aiuto diventa l'unica cosa capace di riempirti un'intera giornata. Alla fine della settimana mi sono ritrovato a fare il bilancio dell'intera esperienza ma ancora oggi non riesco a riassumerla in poche parole. Mi ritrovo con una gioia rinnovata nel cuore di una Chiesa viva che da energia per testimoniare il messaggio di Cristo tramite la nostra azione, il nostro metterci al servizio del prossimo che diventa così testimonianza che deve essere contagiosa per poter produrre frutti nelle nostre parrocchie e nella nostra Diocesi.

Alessio



Alessio (in alto a destra) con altri ticinesi partecipanti alla GMG di Madrid



Parte del gruppo di giovani volontari a Lourdes



LA GIOIA DI SENTIRSI PARTE DI UN'UNICA GRANDE FAMIGLIA

La mia prima adesione alla GMG la diedi parecchi anni fa, quando ,ancora bambina, vidi in televisione una folla immensa cantare entusiasta "Emmanuel": era l'agosto del 2000 e in quel momento espressi il desiderio di poter partecipare anch'io ,un giorno,a quel grandissimo evento. Ciò che mi più mi aveva colpito di quei giovani era la gioia che sprigionavano, la stessa gioia che ho riscontrato quest'anno a Madrid. Purtroppo nella vita di tutti i giorni siamo oberati di impegni, responsabilità, aspettative ed inevitabilmente si incorre in fallimenti. Da questi deriva spesso un incontrollato senso di frustrazione ,da cui consegue la mancanza di gioia di vivere. In un evento come quello della GMG, tuttavia, tutto questo sembra scomparire. Eppure i giovani che vi partecipano non si trovano più in un'età così spensierata : iniziano ad affacciarsi alla finestra del futuro con la paura e il senso di inadeguatezza che ne possono conseguire. Ma,nonostante ciò, a Madrid, come a Roma, non si avvertiva alcuna angoscia. Anche la soglia di sopportazione, molto bassa nella società ricca di comfort in cui viviamo, a Madrid sembrava notevolmente più alta. E così raramente si sentivano lamenti per le lunghe attese ai bagni o per la scomodissima sistemazione per la notte. Anzi, le situazioni di disagio diventavano le più divertenti. A un mese di distanza dalla GMG, mi sento una privilegiata ad avervi partecipato. Ho infatti potuto avere la gioia di condividere e di sentirmi parte di un'unica grande comunità :la Chiesa. Quando, fino a qualche mese fa, sentivo il Santo Padre riferirsi alla Chiesa come ad una famiglia, non riuscivo a cogliere fino in fondo il senso delle sue parole. A Madrid ,invece, tutto mi è sembrato più chiaro : non credo di aver mai provato un tale senso di fratellanza e comunione con persone che non conoscevo. Di solito quando camminiamo per strada risulta essere molto cortese semplicemente dare la precedenza a qualcuno che sta camminando sul nostro stesso marciapiede. Per le strade madrilene, invece, era del tutto normale salutare gente estranea o intrufolarsi in una foto di sconosciuti, esattamente come si fa in una grande famiglia. Non so come sarà la mia vita tra due anni, ma se dovessi avere nuovamente la possibilità di partecipare alla GMG ne sarei davvero contenta!

Federica

Dopo un'estate conclusasi in crescendo, sono felice di portare la mia testimonianza sulle forti esperienze delle ultime due settimane di agosto. Le ho infatti trascorse in luoghi e situazioni significative per la mia fede e quella di moltissime altre persone: dapprima a Madrid, nell'ambito della 26ma Giornata Mondiale della Gioventù, e in seguito a Lourdes. Due esperienze decisamente diverse per molti aspetti, ma non per questo sento di dover fare un confronto per stabilire la maggior validità di una o dell'altra: semplicemente credo di aver ricevuto un bagaglio di novità positive grande il doppio! A Madrid protagonista è stata la gioia e la semplicità dei giovani. Nelle strade si respirava tutto l'entusiasmo e l'amicizia, uniti ad uno stupore per le tante lingue e culture sì diverse, ma che mai avevo visto così assieme e legate da uno scopo comune (oserei dire Lo Scopo): Gesù. Sarebbe difficile riuscire a trasmettere anche solo in parte l'ambiente festoso frutto della consapevolezza che la Chiesa è ancora viva, e soprattutto vederla per una volta giovane. Si pensi infatti al grigiore della maggior parte delle realtà parrocchiali in Ticino, dove spesso per contare i giovani a Messa la domenica bastano le dita di una mano! Alla Messa di invio (nome eloquente, che mostra come queste esperienze non debbano rimanere fini a sé stesse, ma fungere da trampolino di lancio) a Madrid invece i giovani accorsi a milioni si estendevano a perdita d'occhio su tutta la pianura di fronte all'Aerodromo di Cuatro Vientos: un emozionante spettacolo che non può far altro che trasmettere fiducia e coraggio. La settimana a Lourdes è invece stata da un certo punto di vista meno elettrizzante, ma ha trovato la sua forza nell'esperienza di volontariato che ho vissuto a fianco degli scout Foulards Bianchi. Molto importante è stata la questione del "dare" senza aspettarsi nulla in cambio, semplicemente donando il proprio servizio ad una terza persona. Senza contare la possibilità che ho avuto di trascorrere del tempo accanto a persone disabili o ammalate, rendendo viva la coscienza della continua presenza di qualcuno meno fortunato di noi, al quale offrire una mano ed un sorriso. Tutti fattori, uniti ad un piacevole ambiente tra il gruppo scout, che hanno aperto la strada ad un possibile bis nell'estate prossima o in quelle seguenti. E lo stesso discorso vale per la GMG, in attesa del prossimo appuntamento a Rio de Janeiro! Diego

VOLONTARIA A DISTANZA

Con la Giornata Mondiale della Gioventù del 2005, mi si è aperto un nuovo mondo. Ho scoperto che la fede poteva essere anche vista dai giovani con grande gioia. È stata il punto di slancio, insieme alle spinte dei sacerdoti attivi in Pastorale Giovanile, per la mia attivazione nell'animazione giovanile della mia parrocchia. La GMG ha segnato profondamente la mia vita, molte delle persone con cui condivido momenti importanti della mia vita le ho conosciute lì, come pure ho iniziato dal 2005 a conoscere le attività della Pastorale Giovanile, di cui ora faccio parte e le cui attività scandiscono le mie giornate. Per l'importanza che ha avuto per me la GMG, la voglia di tornare a vivere questo evento era davvero grande, come grande era la voglia di poter contribuire attivamente alla sua realizzazione. Così, a un anno dall'evento mi sono iscritta come volontaria insieme al mio ragazzo e ad un amico, purtroppo la risposta è stata però negativa per tutti e tre; finché però, nel mese di maggio, ho ricevuto un'e-mail che mi chiedeva se fossi disponibile come "volontaria a distanza" contribuendo, prima dell'evento, alla traduzione degli articoli e dei comunicati stampa che sarebbero apparsi sul sito della GMG. Senza pensarci due volte ho risposto

di sì, dando la mia piena disponibilità. Così facendo, con qualche mese di anticipo rispetto all'inizio ufficiale, sono entrata in un particolare clima da GMG. Un responsabile ha messo in contatto tutti noi traduttori per il sito italiano, ogni traduzione veniva mandata a tutti quanti, chi era disponibile lo annunciava agli altri. Nel presentarsi era bello scoprire le motivazioni che hanno portato i diversi volontari a mettersi a disposizione, in particolare mi aveva colpito un ragazzo che non sarebbe potuto essere a Madrid, ma che traduceva per sentirsi un tutt'uno con i giovani che avrebbero partecipato all'evento. Un'altra ragazza si trovava a Madrid già da qualche mese, quando si parlava del nostro imminente arrivo in Spagna, sembrava volerci accogliere a braccia aperte e ospitarci tutti nella sua casa: un'ospitalità aperta al mondo intero.

Inoltre, ogni volta che ci veniva mandata una traduzione e uno di noi se ne prendeva l'incarico, non sembrava farlo per sentirsi importante, per poter dire "questo l'ho fatto io" sembrava invece che ogni volta i volontari accettassero una traduzione per mettersi a servizio degli altri giovani di lingua italiana e degli altri traduttori. Sì, proprio di noi, compagni di lavoro: accettare una traduzione significava alleggerire dal lavoro un compagno d'avventura, che pure era lì per svolgere lo stesso lavoro.

Un clima, seppur solo virtualmente, di servizio e condivisione...lo stesso poi che si poteva respirare a Madrid e ancor di più a Lourdes. Essere lì non solo

per sé stessi, ma più per gli altri. Così come mi hanno mostrato i giovani che da più tempo di me partecipano a Lourdes come volontari: è stando lì per i più piccoli, per i malati che si trova la gioia!

È stato poi particolarmente emozionante tornare alla vita di tutti i giorni, nel mio caso iniziare una nuova vita al DFA (ex magistrale) e continuare a vivere il clima di famiglia instauratosi durante la GMG e il Pellegrinaggio con dei compagni di avventura che dividono lo stesso banco o gli stessi corridoi.

Giulia



Al centro Giulia con amici della GMG



GMG significa incontri! Ecco parte del gruppo di ticinesi con i loro nuovi amici brasiliani

L'omelia del vescovo durante la solenne celebrazione del 150°

“Grazie, Azione Cattolica, per quello che sei stata”

1. Non potevamo avere coincidenza più felice per questo anniversario della nostra Azione Cattolica che imbatterci nella metafora della vigna che il profeta Isaia nella prima lettura applica alla storia di Israele, il popolo dell'Alleanza; l'evangelista Matteo riferisce sia ad Israele, sia alla comunità cristiana, nel suo rapporto con Dio attraverso il Signore Gesù; ed il Vescovo, oggi, vuole estendere in particolare alla sua Azione Cattolica nel 150° della sua storia.

È immagine tanto ricca e toccante che richiede di essere letta ed ascoltata più volte per coglierne la densità meravigliosa del suo messaggio.

Come merita di venire ripresa la densa e luminosa pagina di Paolo ai cristiani di Filippi. Vi offre l'orizzonte a 360 gradi del vostro impegno come AC: *“...tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri”* ed io aggiungo della vostra azione.

Ma ritorniamo all'immagine della vigna.

Voglio soffermarmi sugli aspetti positivi, amabili di questa immagine, cogliere gli elementi felici della storia fra l'agricoltore e la sua vigna e lasciare sullo sfondo la possibilità, sempre comunque presente, di ricevere risposte amare e deludenti.

“Canterò per il mio diletto, il mio cantico d'amore per la sua vigna”.

Così si apre una delle pagine più armoniose e poetiche dell'intera Bibbia.

Il profeta Isaia, ispirandosi forse a un canto dei vendemmiatori, ci offre questa pagina luminosa che contiene quel canto delizioso che dice tutta l'attenzione e la delicatezza del padrone per la sua vigna.

Una vigna piantata e curata con passione, strappando la terra al deserto, sgombrata di sassi, vangata, irrigata e fatta fiorire di scelti vitigni.

Il libro storico che avete commissionato documenterà le fatiche e l'impegno di questi 150 anni di vita della nostra A.C.: l'appassionato lavoro dei Vescovi che vi hanno investito fiducia e mezzi, e la risposta generosa dei laici che non hanno offerto “acini acerbi”, ma con la cura premurosa dei diversi assistenti, l'hanno fatta fiorire a beneficio non solo della Chiesa che è a Lugano, ma dell'intero Cantone.

È giusto che oggi anch'io svolga il mio cantico d'amore per questa vigna fertile che è stata la nostra A.C. nel suo secolo e mezzo di vita. Benché abbia conosciuto momenti di difficoltà, di delusione, di incomprendimento, anche di crisi, non è mai diventata un campo di sterpaglie e di rovi e, pur conoscendo il grande *“mysterium iniquitatis”*, non ha mai smesso di produrre i suoi frutti, anche nei momenti di oscurità.

Chi ha operato nella nostra A.C. ha sempre saputo dare prova di impegno, di generosità, di instancabile iniziativa, di fedeltà, magari vissuta in silenzio e sofferenza.

Ed anche le pietre scartate hanno saputo rendersi utili e preziose in altre costruzioni.

Non abbiamo avuto vignaioli omicidi, ma, se vogliamo che la nostra vigna possa portare ancora grappoli gustosi ed offrire vino generoso, dobbiamo fare attenzione ai tre elementi di cui il padrone ha dotato la sua vigna.

“La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre”. Dunque: la siepe, il torchio e la torre.

2. **La siepe.** Dice la cura e l'amore del Signore per la sua vigna, che non è terra di nessuno, aperta a tutti i saccheggianti e passaggi.

La siepe non è un muro che divide ed esclude, però delimita, segna un confine, protegge e difende. Non permette agli animali selvatici, agli ungulati, di fare irruzione e distruggere i virgulti. Una vigna non è un terreno da pascolo brado. La siepe non dice chiusura, separazione ostile, ma protezione e difesa. Non è esclusione, ma segna una identità.

Cari amici dell'Azione Cattolica, qual è la vostra identità?

L'iniziativa dell'Associazione è vostra, ma come risposta a una chiamata, che vuole essere una vocazione. Non tutti i cristiani sono – né devono essere – soci di Azione Cattolica. L'A.C. è una vocazione a lavorare nella vigna del Signore, come collaboratori della gerarchia. Difendete la vostra identità, metteste il vostro impegno sentito come una vocazione di risposta al Signore che vi ama, dategli sempre di sì, ogni giorno, collaborando col Vescovo e con il presbiterio, ragione

della esistenza della vostra associazione, nello spirito del Concilio Vaticano II, che ha portato il rapporto tra laici e gerarchia su una posizione nuova, recuperando la natura originaria del popolo di Dio.

Il laico partecipa ai tre uffici del Cristo: sacerdote, re e profeta. La sua non è solo una missione nel mondo, ma anche un compito importante nella vita della Chiesa per l'approfondimento stesso della fede.

Coltivate una laicità adulta, matura, responsabile, che si basa sul primato della vita spirituale, si costruisce sul rimanere nel Signore, lasciandovi coinvolgere in un dialogo d'amore. Per questo occorre innanzitutto coltivare un atteggiamento di ascolto della storia e del mondo, ma soprattutto della Parola di Dio. Vi raccomando la Lectio divina.

Poi occorre pregare: pregate tanto, senza stancarvi, con fedeltà, in modo concreto, con segni e gesti che sappiano scandire le vostre giornate e le varie tappe della vostra vita. Abbiate una regola di vita per fare della vostra risposta un "itinerario" di costante sequela del Signore, sempre pronti a ricominciare da capo nel dire di sì al Signore.

3. Il torchio. È interessante rilevare questo particolare che il Signore nella sua vigna: "vi scavò una buca per il torchio". L'uva serve per diventare vino, per fare di tanti acini una cosa sola, fonderli in comunione, trasformarli in vino.

Perché il vino sia buono occorre che "gli acini non siano acerbi", ma pronti ad essere vinificati, sciolti in comunione.

L'Azione Cattolica deve essere consapevole che la comunione ecclesiale è il fine, il bene supremo del suo essere.

Nella lettera pastorale di quest'anno ho richiamato i discorsi dell'Ultima Cena di Gesù, dove il Maestro dice tra l'altro: "Io sono la vera vita e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto" (Gv 15,1-2).

Quale sia il frutto che si aspetta ce lo dice Gesù stesso: "che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).

Se volete essere i primi collaboratori del Vescovo e del presbiterio, io vi dico: "Amate sempre più la comunione nella Chiesa". Ricordate che la Chiesa è più grande dell'Azione Cattolica, che però può e deve diventare uno "specchio esemplare" della Chiesa. Oggi nella Chiesa esistono molte aggregazioni, ciascuna con le proprie specificità e fisionomia, ma l'A.C. deve sentirsi chiamata a vivere nella Chiesa un'autentica comunione fraterna con un cuore solo e un'anima sola, come si viveva nella Chiesa delle origini.

Per questo bisogna accettare di passare sotto il torchio che ci spreme, ci schiaccia, ci fa passare attraverso la sofferenza ed il sacrificio di rinunciare a propri punti di vista particolari in funzione di una comunione reale, concreta, effettiva con il Papa, con il Vescovo, con i vostri preti ed anche con le altre realtà ed aggregazioni presenti nel nostro tessuto sociale.

Per passare sotto il torchio occorre umiltà, è necessario coltivare dentro di voi un'umiltà e una mitezza autenticamente evangelica, prendendo esempio da Gesù: "mite e umile di cuore".

4. La torre. Curioso questo parti-

colare della torre, che ci fa domandare a cosa potesse servire, se a riparo dei vignaioli nei momenti più caldi della giornata o come vedetta per avvistare eventuali invasori o quale ripostiglio, deposito del materiale necessario.

La torre è comunque un luogo elevato, un osservatorio privilegiato, permette di guardare lontano, di spaziare con lo sguardo in un orizzonte più ampio, di prevedere, di non andare a rimorchio, di non perdersi nella folla, di non avere lo sguardo corto, ma lungo oltre i confini dei filari di vite, al di là del già visto. Bella questa immagine della torre per le aperture che offre di orizzonti ampi dentro la Chiesa e nel mondo.

- Lasciatevi appassionare dall'urgenza missionaria anzitutto dentro la Chiesa, nelle nostre comunità cristiane che sentono l'urgenza di una nuova evangelizzazione. Il Vangelo - scrive il cardinale emerito di Milano, Dionigi Tettamanzi - deve risuonare sempre nuovo e liberante, prima di tutto nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi, nelle nostre parrocchie, tra di noi. C'è urgenza e bisogno infatti, di rifare il tessuto cristiano delle nostre stesse comunità cristiane. L'A.C. deve essere l'anima delle nostre comunità. Vedendovi e vivendo con voi, quanti frequentano le nostre parrocchie possano dire con il desiderio di imitarvi: "quello lì si vede che è dell'Azione Cattolica".

- Ma poi ricordatevi che la Chiesa non incomincia e non si ferma in Ticino: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). La nostra Chiesa è impegnata in diverse missioni all'estero, mi



attendo che dalle vostre file escano ancora giovani e adulti, uomini e donne, che grazie alla loro formazione, sappiano impegnarsi anche nelle missioni *ad gentes*. La Chiesa o è lanciata sulle vie del mondo a portare il Vangelo di redenzione di ogni uomo, nell'impegno di rispetto della vita in ogni sua fase e condizione, di difesa della dignità della persona, di lotta per la liberazione e la costruzione della giustizia sociale, di condivisione della sorte dei più poveri ed emarginati, oppure tradisce l'originalità del Vangelo.

- Ed anche da noi si sente il bisogno di un nuovo e generoso impegno di cristiani in politica. In un tempo in cui i partiti politici

sono diventati soltanto strumento per la conquista del potere, è indispensabile impegnarsi per la formazione di politici seri e competenti, e mirare non al potere, ma alla proposta di una cultura politica attenta ai cambiamenti in atto e affidata a persone oneste e preparate nel dialogo, che non sia perdita di identità, ma contributo da cristiani per costruire la città dell'uomo, in uno stile di recuperata laicità, come scrive Giuseppe Canale, un Vescovo del Concilio: *“Non dovete costruire una città cristiana o solo cattolica, ma da cristiani contribuire a costruire la città dell'uomo”*.

- 5. Grazie, Azione Cattolica, per quello che sei stata, che hai rappre-

sentato di fermenti vivi e generosi, coraggiosi e creativi nel passato.

Grazie per quello che vorrai continuare ad essere come prima collaboratrice, sostegno fidato e sincero, corresponsabile della missione del Vescovo.

Resta in ascolto, coltiva il dialogo, proponi con fantasia nuove forme di presenza e di servizio, sii presente nei diversi ambiti della vita sociale, nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, nei mezzi di comunicazione, nel tempo libero, nella politica.

Senza dimenticare gli adulti, preoccupati soprattutto dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani con un'azione che sappia far crescere anche nuove vocazioni.

Ringraziamo il Signore per questi 150 anni e preghiamolo perché continui ad assistere, benedire e far fiorire la nostra Azione Cattolica, sentendoci sotto la protezione di Maria modello primo per ogni seguace del Signore.

La Madonna che veneriamo come Madonna delle Grazie, Madonna dei Miracoli, Madonna del Sasso ed in ogni villaggio della nostra Chiesa locale ha un segno della sua presenza e della devozione del nostro popolo.

+ Pier Giacomo Grampa

Colletta Sant'Elisabetta 2011

Sosteniamo anche quest'anno i progetti dell'Opera Sant'Elisabetta!

Come sempre contiamo sulla generosità delle lettrici e dei lettori di Spighe.

GRAZIE DI CUORE!

Invitiamo i titolari di CCP o CCB a fare eventuali versamenti tramite questi conti per evitare spese postali elevate dovute ai versamenti effettuati allo sportello.

Le conclusioni del presidente Davide De Lorenzi

L'AC da 150 anni in Ticino



A conclusione di questi due giorni molto ricchi di temi di riflessione e di testimonianze tocca a me come presidente parlare della festeggiata 150enne. Ha raggiunto certamente una bella età, è addirittura più vecchia della Diocesi come scritto ieri dal caro vescovo sul GdP, ma la pensione è ancora ben lontana. Allora, più che raccontarne la storia, che possiamo leggere nel libro storico appena pubblicato, mi sono chiesto piuttosto che cosa si può cogliere di questi 150 anni? Perché l'AC è stata così importante? E alla fine cercherò di parlare del presente e del futuro.

La prima immagine che mi è venuta in mente – o forse più nel cuore – è quella delle persone. Migliaia, migliaia di persone che hanno camminato proprio sulle nostre strade, che hanno pregato nelle nostre chiese, che si sono spesi sulle nostre terre. Quanti volti, noti o sconosciuti, quante vite, piccole e grandi! E ognuno ha incontrato il suo Cristo, ha conosciuto il suo amore, ha portato la sua croce, fino alla fine. L'A-

zione Cattolica li ricorda e rende onore a tutte le persone vissute in questi 150 anni, ne facciamo memoria con riconoscenza e ammirazione perché ci hanno trasmesso la fiaccola della fede, hanno contribuito alla *traditio fidei* che dura dagli apostoli in avanti.

Questi volti del passato ci parlano di un'altra epoca. Una volta sfilavano, nelle loro divise - certo oggi appare tutto così superato - ma ora li immaginiamo ancora tutti insieme, nella volta immensa del cielo, uniti con i vescovi e i sacerdoti con cui hanno camminato.

Le vecchie foto ce li mostrano nei momenti solenni, sotto le bandiere ai congressi cantonali o nelle processioni, fieri e contenti di portare il nome di cattolici. Ma poi sappiamo che finita la festa bisognava rimboccarsi le maniche, nello studio, in famiglia, nel lavoro. E che nonostante tutto essere veramente cristiani non era poi così semplice. Pur nelle ristrettezze è incredibile quante cose hanno realizzato, opere caritative, circoli parrocchiali, pellegrinaggi,

pubblicazioni, persino un quotidiano cattolico, il Giornale del Popolo, ancora oggi esistente e di fondamentale importanza.

Furono giovani, uomini e donne, cresciuti all'ombra dei campanili, formati a prendere sul serio il cristianesimo, chiamati non solo a essere cristiani fino in fondo ma anche testimoni e apostoli, collaboratori della gerarchia ecclesiale. Questa schiera feconda ha dato anche uomini e donne di rilievo. Consiglieri federali e di stato, uomini di cultura e donne attive nella società e poi nella politica: ma quante figure sono rimaste discrete, donne nelle penombre delle cucine, uomini nei cantieri o nei laboratori o lungo i sentieri che portavano sugli alpi al confine con il cielo.

Certo, molte cose di quei tempi ci appaiono superate, figlie di una retorica del passato, di una morale a tratti un po' moralizzatrice e di una pratica un po' bigotta. Ma alla fine la fede, che è giunta come un fiume cristallino e rinfrescante, è la stessa. Da chi ci ha lasciato, il pensiero va a chi cammina con noi ora. Al nostro caro vescovo Pier Giacomo, ai nostri assistenti, ai bambini, ai giovani, alle famiglie, agli adulti, agli anziani... Siamo noi tutti insieme la festa per questi 150 anni! Certo, non ci contiamo più a migliaia ma a centinaia, ma quello che conta è che ancora oggi avviene il miracolo dell'incontro con Cristo. Sulle rive dei nostri laghi, nei villaggi appoggiati alle vette, nelle città un tempo borghi ora sobborghi, proprio in questo tempo così moderno ma così



fragile, Cristo passa ancora e chiama, chiama per nome, prende per mano, sempre lui, Cristo.

Allora tutto va letto nella grazia. 150 anni fa era apparso chiaro che i cattolici non potevano limitarsi ad una vita da sacrestia: lo Spirito Santo li ha scossi, ha suscitato un piccolo fermento che è diventato un vento che ha invaso il Ticino, ha dato la capacità di leggere il proprio tempo e di mobilitarsi come corpo organico, come un'associazione capace di operare per il bene comune. Nel 1861 nacque la Società di Pio IX, sezione del Piusverein svizzero creato 4 anni prima, nel 1899 divenne sezione ticinese della Società dei Cattolici Svizzeri, nel 1909 Unione Popolare, poi infine il nome generale di Azione Cattolica divenne il nome dell'intera associazione. È la prova che nel tempo le cose si sono evolute, si è camminato, si è corretto il tiro, si è anche lottato per portare avanti una missione con modalità sempre adeguate ai bisogni. Quindi anche noi non dobbiamo fossilizzarci ma lasciarci riplasmare dallo Spirito, come sta avvenendo grazie a questo convegno, che possiamo già definire un vero e proprio dono dello Spirito Santo! Ieri sera molte persone si sono complimentate per la bella giornata, ma una signora mi ha detto *"chissà quanto avete fatto pregare, per far riuscire un convegno così bello!"* e ha proprio ragione, visto che abbiamo mobilitato tutti i monasteri ticinesi per una novena di preghiera!

Nei primi decenni, fino a inizio novecento, si doveva combattere a tutto campo, come si diceva, e spesso

gli eccessi della politica si mischiavano con i sussulti della religione. Quante burrasche, quanti litigi, quanti periodi difficili. Con la crisi diocesana provocata dai comportamenti amorali del vescovo Peri Morosini poi, l'AC fu sul punto di sciogliersi. Ai circoli fu chiesto di non più riunirsi e di non più riscuotere la tassa sociale. Ma ecco la Provvidenza richiamava in Diocesi Aurelio Bacciarini, figlio della splendida Valle Verzasca. Il nuovo vescovo subito lottò contro tutto e tutti per salvare l'AC, per strapparla dall'immobilismo, dalle connessioni troppo strette con la politica, dai campanilismi, dai particolarismi. Nel 1922 ecco il nuovo ordinamento dell'AC. Nel 1861 c'è la prima fondazione, nel 1922 la vera rinascita, la vera Azione Cattolica. E l'AC prende il volo, a tutto campo, in tutta la diocesi, ispirata da un vescovo santo e da dirigenti straordinari.

I giovani della Gioventù Cattolica, le donne dell'Unione Femminile, gli scouts Cattolici, la Lega Maestre, persino la Lepontia e l'OCST... tutti si riconoscono uniti sotto il nome dell'AC. Poi arrivano gli anni di don Leber e del vescovo Jelmini, l'apice numerico, il trionfo del cattolicesimo militante, a volte trionfante, ricco di retorica ma anche di sostanza e di testimonianze esemplari. Dio solo sa il bene fatto da questi laici operosi e abbandonati al Signore!

Nel secondo dopo guerra il mondo comincia a cambiare come non era mai cambiato prima, negli anni '60 tutto si rimescola e si vuole spazzare via il passato. L'AC perde colpi e si irrigidisce, fa fatica a leggere i segni dei tempi e diventa bersaglio di critiche, alla fine non riesce a cambiare e poi alla fine viene stesa per quella che possiamo definire un'eutanasia passiva, nonostante ci fossero ancora le persone e le esigenze pastorali per continuare.

E qui arrivano le vergini sagge, quelle che hanno tenuto la fiaccola accesa, che con saggezza non hanno rassegnato le dimissioni alla morte di Jelmini ma hanno continuato il cammino nonostante gli anni burrascosi. L'Unione Femminile ha tenuto acceso il fuoco sotto la brace. Non finiremo mai di ringraziarle. È bastato 20 anni dopo un vescovo attento e perspicace per far riaccendere il fuoco dell'associazione. Corecco scommette su un congresso, rispondono in 2.000 e l'AC riparte, finalmente adatta ai tempi e pronta a nuove sfide, con il settore giovanile e quello delle famiglie che tentano di riempire un vuoto. Il resto è storia recente. Una storia che coinvolge tutti noi, fino al 2004, quando l'ACT ha il suo nuovo statuto.

Allora, che cos'è oggi la nostra AC? Quale contributo può ancora dare? Anche qui parla il cuore e vedo le



persone, che nonostante tutte le difficoltà vivono una vocazione nella Chiesa secondo una modalità che ci è propria: l'essere parte integrante dell'apostolato della Chiesa in collaborazione con la gerarchia. In questi 150 anni abbiamo mirabili esempi di questo legame che univa i vescovi e i sacerdoti con gli aderenti dell'AC. Sono stati soprattutto alcuni vescovi a promuovere e a sostenere l'AC, che Bacciarini chiamava "la pupilla dei miei occhi". Vescovi lungimiranti, coraggiosi, determinati, pronti a dare la vita. Ho citato il venerabile Bacciarini, ma come non ricordare anche Angelo Jelmini e Eugenio Corecco. Corecco che di fronte alla malattia aveva chiesto al Signore di poter vivere quel tanto che gli bastava per seguire la neonata Facoltà di Teologia e appunto l'AC, che lui aveva rifondato con il congresso del 1989.

Ecco, tocchiamo con mano il carisma dell'AC, che in concreto significa amicizia e fratellanza nella chiesa tra i pastori e i laici, tra i sacerdoti e i parrocchiani,... Significa che quando tutti scappano o fanno altro, noi ci siamo, nella comunione che è la Chiesa... è una vocazione a essere sale della terra e luce del mondo, come ci suggeriva ieri mirabilmente il card Koch, gente che è dentro la pasta, gente che cammina con i lontani, con chi non è accettato, con chi è diverso... ma che mantiene la sua identità chiara



e vive la propria testimonianza attraverso la vita familiare, lavorativa, sociale, politica, culturale...

Da questa collaborazione feconda quante belle iniziative, quanto cammino è stato fatto, quanta grazia! È una testimonianza di comunione ecclesiale, vissuta nel rispetto dei ruoli diversi ma anche aperta a una collaborazione nei vasti campi della pastorale, della catechesi, della formazione. Il laicato che assume la responsabilità dei settori o dei gruppi di AC è stato formato attraverso una feconda scuola associativa e ha vissuto un apostolato a tutto campo, da Airolo a Chiasso. Noi oggi ci possiamo vantare di questa amicizia e corresponsabilità che continua con il nostro carissimo vescovo e con molti preti, ma non possiamo nemmeno tacere una certa indifferenza e freddezza verso l'AC.

In questi giorni abbiamo sentito cose straordinarie, che ci aiuteranno a crescere e prepararci per i prossimi...150 anni: è proprio per questo motivo che celebriamo il compleanno dell'AC, per far festa e ringraziare, ma soprattutto per rimboccarci le maniche.

Se oggi siamo ancora

qui dopo aver superato 15 sconvolgenti decenni di storia significa che il Signore si vuole ancora servire di questo piccolo strumento per costruire il suo Regno. E noi rispondiamo ancora una volta di sì.

Davide De Lorenzi



SPIGHE

Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione

Davide De Lorenzi
Emanuele Bonato
Chiara Ferrioli
Isabel Indino
Flavio Maddalena
Chantal Montandon
Carmen Pronini
Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione

Corso Elvezia 35
6900 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch
CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 30.-
(o più...)

TBL Tipografia Bassi Locarno

Pensiero scomodo nel periodo dei defunti

Un anno fa abbiamo pregato per Sarah. In occasione del periodo dei defunti l'abbiamo ricordata e con lei abbiamo affidato a Dio chi se l'è vista strappare via. Per lei e per tutte le vittime dell'umana violenza, e per chiunque è già stato chiamato a passare dalla terra al cielo, abbiamo pregato.

Ma intanto vorrei esprimere un pensiero a margine, proprio a margine, della tragica vicenda che sta occupando i media da settimane. È un pensiero sull'atteggiamento collettivo, ma anche individuale, rispetto alla morte. È vistoso l'interesse, incoraggiato o suscitato dai media, sull'evento di morte, che in questo caso è un evento omicida nei rapporti familiari e parentali. L'attenzione a quell'evento di morte è diffusa, dilagante, vuole andare a scavare nelle pieghe di quanto è accaduto con un'insistenza ossessiva e morbosa.

Forse meno vistoso, ma non meno preoccupante, è il fatto che questa "spettacularizzazione" riguarda sempre la morte "di altri". I media riversano una quantità smisurata di immagini e notizie che hanno a che fare con il morire, ma non è mai il morire dello spettatore o delle persone vicine. Questa morte, che non vorremmo mai per noi stessi e per quanti amiamo, e che pure si profila all'orizzonte, non fa parte di ciò che i media fanno passare. E così si consuma un paradosso: gli occhi sono fissi sugli eventi di morte spettacolarizzati dai media, ma si distolgono dal pensiero della morte reale, la morte propria o delle persone vicine e amate. Eppure è con questa morte che ognuno è chiamato a fare i conti, prima o poi. E il concentrarsi sulla morte

spettacularizzata non aiuta affatto ad andare verso la nostra morte. Le molte immagini o notizie di morte non ci aiutano ad accettare il morire che fa capolino giorno per giorno, anche nel declino o nello scorrere degli anni, o nella malattia...

È curioso che di questo paradosso; spettacolarizzazione della morte simultanea alla sua rimozione; i media non abbiano parlato in queste settimane, anche se hanno fatto rimbalzare più volte la domanda: ha ragione chi sostiene che si dovrebbe fare molto più silenzio sui fatti omicidi, osceni o invece coglie nel segno chi riconosce al dilagare dei media il merito di "stanare" responsabilità ed aiutare a fare chiarezza? Non è questa la vera questione. La domanda è un'altra: come posso dare senso, proprio io, a questa cosa che chiamiamo morte? La stragrande maggioranza delle morti non fa spettacolo, ma avviene in esistenze che non fanno notizia, all'interno di case o ospedali, che non verranno mai alla ribalta dei media.

Eppure, ogni volta e per ciascuno, la morte arriva con l'invito a rispondere ad una chiamata, per la quale non si può delegare a nessuno il dovere di

una risposta. I cristiani la riconoscono come la chiamata a percorrere la stessa strada di Gesù, il Crocifisso Risorto, che ha vinto la morte avendola attraversata.

In questi giorni mi segue anche un altro pensiero, ancora a margine della nota vicenda. Non sarà che sono proprio le nostre tenebre, inconfessate o inconfessabili, a farci concentrare ossessivamente su quanto di malvagio ha causato e realizzato la morte di Sarah? Qui e in molte altre occasioni dovremmo riconoscere onestamente che ci portiamo dentro, tutti, l'inclinazione al male.

Anche su questo i cristiani hanno ricevuto dal Vangelo di Gesù una luce particolare: occorre riconoscere e chiamare per nome le varie forme di male che escono dal cuore dell'uomo (Marco 7), di ogni uomo. Riconoscerle per combatterle e curarle, sapendo che la guarigione viene da un Altro a cui affidarsi.

Gesù Cristo, Luce interiore, non permettere che le mie tenebre mi parlino. Gesù Cristo, Luce interiore, donami di accogliere il tuo amore (S. Agostino).

Giuseppe Pesenti



il teologo risponde

Ricevere l'ostia in mano o in bocca?

È più giusto prendere la Comunione in mano o in bocca?

Che cosa fecero gli apostoli con Gesù nell'ultima cena? Presero nelle loro mani il pane, corpo del Signore, e la coppa della nuova alleanza nel suo sangue. Così i cristiani per secoli e secoli. A nessuno venne mai in mente di imboccare un fratello! Cito il vescovo Cirillo di Gerusalemme (IV secolo) che spiega ai catecumeni il gesto che compiranno ricevendo il pane consacrato: "Avvicinandoti... poni la mano sinistra sotto quella destra come fosse un trono per accogliere il Re. Nella mano incavata accogli il corpo di Cristo e rispondi: 'Amen'. Con devota attenzione santifica i tuoi occhi nella contemplazione del Sacro Corpo; poi mangialo, facendo attenzione che nessuna briciola cada in terra; perché se cadesse qualche frammento al suolo, sarebbe come se tu perdessi un membro del tuo corpo. Dimmi un po': se qualcuno ti offrisse dei granelli d'oro, non ci metteresti tutta la tua attenzione perché niente vada perduto? Ma allora con molta più attenzione e premura che per l'oro, tu devi prestare la massima attenzione perché nemmeno la briciola più piccola vada perduta.

Dopo che ti sei unito al Corpo di Cristo, accostati al calice del sangue. Non allungare però le mani, ma in-

chinati profondamente come faresti nell'adorazione e nella venerazione del Signore e pronuncia l'«Amen»: santificati con il segno di croce e ricevi il sangue di Cristo. Quando il sacro liquido bagna le tue labbra rivolgiti al calice con gli occhi e la tua fronte: santifica così tutti i tuoi sensi. Poi attendi la preghiera conclusiva e ringrazia Dio che ti ha reso degno di tanto mistero" (Catechesi V, 21 e 22).

Se si fosse mantenuta la fede del primo millennio il problema non si sarebbe mai nemmeno posto. L'Eucaristia del primo millennio era un'azione comunitaria e tutta la celebrazione era comunione al Cristo, presente nella parola, nel ministro, nel popolo, nel pane e nel vino consacrati. Si capiscono le parole di Agostino: "Se avete ricevuto il Cristo con fede, avete ricevuto voi stessi".

Già prima del 1000 la teologia carolingia si concentrò meno su questa presenza divinizzatrice che sul come essa avveniva, e si delinearono molte dottrine sulla "transustanziazione" del pane. Si distinse in questa riflessione lo stesso Innocenzo III, in un'epoca nella quale la comunione si era ridotta vieppiù e la messa era celebrata dal "clero" in una lingua incomprensibile, mentre il popolo vi assisteva senza più

sentirsi coinvolto nel mistero della Pasqua reso presente sull'altare. Si sviluppò, in parallelo a questa crisi, il culto della comunione oculare, prolungato in solenni adorazioni, mentre il vincolo comunitario veniva dimenticato. Un vasto e capillare movimento liturgico preparò il rinnovamento del Concilio Vaticano II, che è però ancora lungi dall'essere assimilato. Ne possiamo favorire l'assimilazione vivendo in modo comunitario ogni eucaristia e traducendola in una vita concreta di fraternità e di condivisione. La comunione al calice è possibile per piccoli gruppi o, per intinzione, per gruppi più vasti. Ma è importante celebrare la Santa Cena del Signore, memoriale della sua morte e risurrezione, avvertendo che il legame che ci fa una cosa sola nel suo Spirito tocca il suo vertice nella manducazione del Sacramento, ma poi si estende a una vita di perenne fraternità e sororalità. È così, vivendo come una sola famiglia, che i cristiani dei primi secoli evangelizzarono il mondo.

don Sandro Vitalini